

Rassegna del 09/03/2021

CONFINDUSTRIA

09/03/2021	Sole 24 Ore	Lavoro, sbloccati i contratti a termine - Deroghe, allo studio la proroga per rilanciare il lavoro a termine	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	1
09/03/2021	Corriere della Sera	Piano vaccini su due binari per iniettare 60 milioni di dosi	Salvia Lorenzo	3
09/03/2021	Secolo XIX	*** Il Cts: con 30 mila contagi è zona rossa. La linea Draghi per vaccinare il Paese - Aggiornato	Russo Paolo	4

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

09/03/2021	Sole 24 Ore	Alta velocità Padova-Bologna, industria in pressing	Morino Marco	6
------------	--------------------	---	--------------	---

RELAZIONI INDUSTRIALI

09/03/2021	Sole 24 Ore	Ammortizzatori pagati in ritardo, detrazioni rinviate all'anno prossimo	Bianchi Nevio - Massara Barbara	7
09/03/2021	Sole 24 Ore	Fisco, pensioni e ammortizzatori: serve trovare 15 miliardi	Rogari Marco	8

POLITICA INDUSTRIALE

09/03/2021	Sole 24 Ore	Supporto Simest a 6mila Pmi Il Nord Ovest guida le richieste di aiuti - Simest, via libera a 2 miliardi per crescere sui mercati esteri	Dominelli Celestina	9
09/03/2021	Italia Oggi	Sabatini, raffica di attestazioni	Pagamici Bruno	11
09/03/2021	Sole 24 Ore Rapporti	Impresa 4.0 - Strada in salita per collegare ricerca e industria - Strada in salita per collegare ricerca e impresa	Fotina Carmine	12

ECONOMIA E FINANZA

09/03/2021	Sole 24 Ore	Draghi: accelerare sui vaccini, non è tempo di divisioni - Draghi: l'emergenza peggiora, accelerare i vaccini per uscirne	Bartoloni Marzio	14
09/03/2021	Sole 24 Ore	Franco: «Dalle riforme crescita oltre il 3%» - DI Recovery ad aprile Franco: con le riforme la crescita oltre il 3%	G.Tr.	16

FISCO

09/03/2021	Sole 24 Ore	Fisco, la riforma deve puntare su semplicità e lealtà reciproca	Miccinesi Marco	17
------------	--------------------	---	-----------------	----

Lavoro, sbloccati i contratti a termine

LE MOSSE DEL GOVERNO

Mef e ministero del Lavoro pronti a togliere i vincoli sulle clausole del Dl dignità

Vertice Brunetta-sindaci: via i tetti di spesa dei Comuni per le assunzioni a tempo

Il Governo muove sul mercato del lavoro, stretto tra posti persi e assunzioni al palo: Mef e Lavoro stanno studiando, nel prossimo decreto Sostegno, di modificare il decreto dignità sterilizzando le causali, almeno su proroghe e rinnovi dei contratti a termine. Tra le ipotesi, superamento o congelamento provvisorio delle causali; mini-proroga delle deroghe al decreto dignità. Incontro Brunetta-sindacati: pronto il piano dei municipi su assunzioni a tempo.

Pogliotti, Trovati, Tucci — a pag. 3

Deroghe, allo studio la proroga per rilanciare il lavoro a termine

Occupazione. Cresce la spinta nella maggioranza in vista della scadenza di fine marzo. Tre ipotesi sul tavolo: superamento delle causali, mini proroga al 30 giugno, congelamento fino al 31 dicembre

Il sottosegretario Durigon: fase delicata, importante spingere sulla flessibilità in entrata e in uscita

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Gli ultimi dati sul lavoro hanno acceso una spia rossa all'interno del governo. Il 2020, secondo le ultime elaborazioni Istat e ministero del Lavoro, si è chiuso con 393mila occupati a termine in meno, e 1,4 milioni di contratti temporanei scaduti e non rinnovati (si veda approfondimento sul [Sole 24 Ore](#) di ieri). Un campanello d'allarme, in vista anche della stagione estiva, e della programmazione di nuove assunzioni, in settori, dal turismo alla ristorazione, colpiti profondamente dalla crisi sanitaria e che sperano di rialzare un po' la testa.

A questi motivi, si aggiunga il fatto che ormai da mesi le assunzioni sono praticamente ferme al palo, ragion per cui i tecnici di Mef e del ministero del Lavoro, su pressing di quasi tutta la maggioranza, stanno pensando, nel prossimo decreto Sostegni, di modificare nuovamente il decreto dignità, sterilizzando le causali, alme-

no su proroghe e rinnovi dei contratti a termine. L'attuale normativa semplificata scade infatti il 31 marzo e senza interventi, si rischia dal 1° aprile di dover applicare su tutti i rapporti a tempo determinato, somministrazione inclusa, le norme rigide, previste dal Dl 87 che scoraggiano l'utilizzo di questi contratti da parte delle imprese, esponendole al rischio di contenzioso. Con le prospettive di incertezza economica che gravano sulle aziende, un appello alla politica è arrivato anche dal presidente di [Confindustria](#), [Carlo Bonomi](#), per avere regole più semplici che favoriscano le assunzioni. A vantaggio soprattutto di giovani e donne che stanno pagando il prezzo più alto della crisi.

Le ipotesi allo studio sono tre. La prima, più radicale, è il superamento tout court delle causali legali introdotte nel luglio del 2018, per rimettere l'intera materia alla contrattazione collettiva, più in grado di adattare le norme allo specifico contesto produttivo di riferimento. La seconda consiste in una mini-proroga delle deroghe al decreto dignità su proroghe e rinnovi fino al 30 giugno, analogamente alla proposta di allungare Cig Covid-19 gratuita generalizzata e il blocco dei licenziamenti fino alla stessa data. La terza opzione sul tavolo è quella di "congelare" le causali fino al 31 dicembre.

«In una fase delicata come questa è importante spingere sulla flessibilità sia in entrata sia in uscita», è il

pensiero del sottosegretario all'Economia, [Claudio Durigon](#) ([Lega](#)). Gli fa eco la presidente della commissione Lavoro della Camera, [Debora Serracchiani](#) che con altri deputati Pd aveva presentato un emendamento al milleproroghe per sollecitare un intervento del governo su un tema «essenziale in questo momento di crisi», allungando le deroghe fino alla fine dell'anno. Da Forza Italia interviene [Paolo Zangrillo](#): «Già prima dell'esplosione della pandemia abbiamo evidenziato come il decreto dignità andasse nella direzione opposta della buona flessibilità richiesta dalle imprese. Auspico una proroga delle deroghe per tutto il 2021. Al di là della contingenza, ritengo matura una rilettura del provvedimento che ostacola i contratti a termine e la somministrazione, che rappresentano la porta d'ingresso nel mercato del lavoro». A favore di un ammorbidimento delle rigidità su contratti a termine e in somministrazione, che sono i rapporti flessibili più tutelati è anche il professor [Antonio Viscomi](#)



(ordinario di diritto del Lavoro all'università di Catanzaro). «Sono favorevole ad affidare le causali alla contrattazione collettiva, nazionale e decentrata - spiega il giuslavorista, deputato Dem -. In questo momento storico, con le assunzioni ferme al palo, occorre non solo rendere più semplici proroghe e rinnovi, ma soprattutto la sottoscrizione di nuovi rapporti a termine. Le aziende e il lavoro stanno cambiando rapidamente, abbiamo bisogno di una legislazione che favorisca questo processo; e non di regole che lo ostacolano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE IPOTESI SUL TAVOLO

L'ipotesi più radicale

Superamento tout court delle causali legali introdotte nel luglio del 2018 dal decreto Dignità nei contratti a termine per rimettere l'intera materia alla contrattazione collettiva, adattando così le norme allo specifico contesto produttivo.

L'ipotesi intermedia

Mini-proroga delle deroghe al decreto dignità su proroghe e rinnovi fino al 30 giugno.

L'ipotesi più soft

Congelare le causali fino al 31 dicembre.



Carlo Bonomi. «Basta perdere tempo sul lavoro. Chiediamo proposte in tempi rapidissimi. Chiediamo cambio di metodo urgente». Lo ha detto il presidente di [Confindustria](#) in un'intervista al Messaggero. «Sederici al tavolo prima del decreto e definire la proposta in due settimane»

1,4 milioni

CONTRATTI A TEMPO SCADUTI E NON RINNOVATI NEL 2020

Secondo le ultime elaborazioni Istat e ministero del Lavoro lo scorso anno si è chiuso con 393mila occupati a termine in meno

Piano vaccini su due binari per iniettare 60 milioni di dosi

Entro giugno in 15 milioni protetti con due fiale, altri 30 milioni con una Von der Leyen accusa AstraZeneca e conferma lo stop all'export

ROMA L'obiettivo resta sempre quello di arrivare a 60 milioni di somministrazioni entro la fine di giugno. Poco meno di 15 milioni con la doppia dose, e quindi pienamente vaccinati. Poco più di 30 milioni con una sola dose, e quindi protetti anche se in modo parziale. Ma dal continuo adattamento del piano vaccinale, dopo il punto fatto ieri a Palazzo Chigi, si vanno delineando due binari paralleli.

I vaccini Pfizer-BioNTech e Moderna continueranno a essere usati per le persone con più di 80 anni e per i fragili, categoria già definita da una tabella del programma elaborato dal governo precedente. E che prevede quattordici voci tra le quali i malati oncologici, gli immunodepressi, i disabili, i gravemente obesi. L'altro binario riguarda invece AstraZeneca, che ieri ha avuto l'annuncio via libera anche per le persone con più di 65 anni ma in buona salute. E Janssen, il vaccino della Johnson & Johnson che entro questa settimana dovrebbe essere autorizzato nell'Unione Europea e quindi in Italia. Questi due prodotti saranno utilizzati sia per i lavoratori delle categorie a rischio, ma con un freno alla concorrenza sfrenata di questi giorni fra le categorie, sia per le persone anziane, ma fino ai 79 anni d'età e in buona salute. Mentre sullo sfondo resta il russo Sputnik, non ancora autorizzato come i vaccini cinesi, «suggeriti» ieri da Beppe Grillo.

Il doppio binario è proprio quello di cui ha parlato il presidente del Consiglio Mario Draghi, nel giorno in cui l'Italia ha superato il tetto dei 100 mila morti dall'inizio della pandemia, quando ha detto che si privilegeranno le «persone più fragili e le categorie a rischio». In ogni caso l'accelerazione che dovrebbe arrivare da aprile in poi dipende in primo luogo dall'arrivo delle

dosi promesse. Ieri la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha ricordato che finora AstraZeneca ha consegnato meno del 10% delle dosi pattuite nel primo trimestre. Aggiungendo di «aver sostenuto» l'Italia sullo stop all'export. AstraZeneca ha promesso di recuperare nel secondo trimestre. E ieri c'è stato un segnale positivo, visto che sono state consegnate 684 mila dosi, quelle previste. Poi c'è il capitolo dei punti vaccinali, i luoghi in cui materialmente somministrare le dosi. L'ufficio del commissario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo, che sta per essere rafforzato con 150 persone della Difesa, lavora per allargare la rete insieme alla Protezione civile. Al momento sono 142 i nuclei vaccinali mobili, che dovranno raggiungere i centri isolati. Ma si punta ad arrivare a 200. Si lavora a un protocollo con **Confindustria** per vaccinare anche sui luoghi di lavoro, utilizzando per le piccole aziende gli ambulatori Inail.

Oltre ai medici di famiglia il nuovo vaccino della Janssen, più facile da utilizzare, dovrebbe essere affidato anche alle farmacie. Un grande aiuto dovrebbe arrivare poi dai volontari. Potrebbe essere accolto anche il suggerimento del sottosegretario alla Difesa Giorgio Mulè, che propone di utilizzare «i Lions e i Rotary, che hanno oltre 2 mila club con 91 mila soci tra i quali molti medici anche in pensione che possono e devono mettersi a disposizione». Ma è chiaro che l'accelerazione attesa da aprile in poi dovrà passare soprattutto per i grandi centri vaccinali, quelli capaci di viaggiare sulle 2 mila somministrazioni al giorno. È in particolare sulla conversione dei *drive through* della Difesa, utilizzati finora per i tamponi.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Milano La campagna vaccinale per il personale scolastico partita ieri al Museo della Scienza e della Tecnologia



Il Cts: con 30 mila contagi è zona rossa La linea Draghi per vaccinare il Paese

Messaggio del premier: prima i più fragili, non dividiamoci. Ok alle iniezioni in azienda. L'ipotesi di un avviso via sms

Paolo Russo / ROMA

Se sarà zona rossa tutta o gran parte dell'Italia si capirà nei prossimi giorni, sulla base di un criterio che gli scienziati potrebbero consegnare al governo già oggi. Se venerdì, giorno del monitoraggio settimanale, il contagio dovesse superare i 30 mila casi, la stretta sarà quasi automatica. Oltre quella soglia il governo potrebbe tingere nei feriali tutta Italia di arancione rafforzato (ossia con tutte le scuole di ogni ordine e grado chiuse oltre alla serrata di bar e ristoranti) e sicuramente di rosso nei weekend. L'esecutivo guidato da Mario Draghi ha chiesto un parere al Comitato tecnico-scientifico, che dovrebbe arrivare alla nuova riunione fissata per oggi. La domanda è semplice: sono necessarie chiusure maggiori? Addirittura un lockdown, anche se più soft rispetto all'anno scorso?

La comunità degli esperti e il governo si interrogano mentre parallelamente si lavora sul piano vaccini, secondo le indicazioni che ieri ha tracciato il premier Draghi nel suo primo videomessaggio al Paese, in occasione della festa della donna e del primo anniversario della zona rossa che un anno fa sbarrò in casa gli italiani. «Nel piano di vaccinazioni che nei prossimi giorni sarà decisamente potenziato – sostiene Draghi in una modalità di comunicazione per lui inedita e insolita - si privilegeranno le persone più fragili e le categorie a rischio. Aspettare il proprio turno è un modo anche per tutelare la salute dei nostri concittadini più deboli».

Il presidente del Consiglio chiede di fermare i furbetti del vaccino, ben sapendo che nelle zone grigie dell'inefficienza di molte Regioni si nascondono le occasioni

di sopravanzare i più deboli e i meno protetti. Nella serata di ieri Draghi si è fatto aggiornare sullo stato di implementazione del piano vaccini in un vertice a cui erano presenti i ministri della Salute e degli Affari Regionali, Roberto Speranza e Maria Stella Gelmini, il commissario straordinario all'emergenza, Francesco Paolo Figliuolo, Fabrizio Curcio della Protezione civile e Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane che sarà coinvolto per allargare l'utilizzo del portale di prenotazione e informazione sui vaccini.

Confermato che l'obiettivo sarebbe di dotarsi di una sorta di protocollo unico, contenente le linee guida in fase di definizione, alle quali dovranno attenersi tutte le Regioni. La strategia condivisa è quella di andare avanti veloci per classi di età, per completare tutti gli anziani, gli over 80 innanzitutto, oltre i due milioni di malati "estremamente vulnerabili". Assieme a loro verrà data priorità ai disabili e ai loro accompagnatori, come pare abbia chiesto il capo del governo. Questo avverrà nella prima fase, quella più importante per tamponare il numero dei morti e per evitare le terapie intensive ingolfate. Più avanti, all'incirca da metà aprile in poi, quando i vaccini arriveranno a valanga, a decine di milioni, e le categorie a rischio saranno messe in sicurezza la gestione diventerà più fluida, anche grazie alle novità logistiche per le somministrazioni.

I ministri hanno ben accolto il passo avanti compiuto dagli infermieri di Asl e ospedali pronti a trasformarsi in "vaccinatori", fuori dell'orario di lavoro, mentre il generale Figliuolo ha spiegato quali saranno i luoghi dove verranno chiamati a raccolta 45 milioni di italiani da im-

munizzare. A fronte della disponibilità di **Confindustria** verranno creati centri vaccinali all'interno delle grandi aziende dove i medici del lavoro potranno immunizzare i dipendenti. Poi nelle città si utilizzeranno i drive in più grandi oggi dedicati ai tamponi, oltre che fiere, palasport, caserme, studi medici e ovviamente, i centri vaccinali delle Asl. Nei piccoli centri arriveranno invece le unità mobili di protezione civile ed esercito. Vista la presenza di Poste non si esclude l'introduzione di qualche format innovativo, come l>alert via sms per le prenotazioni, anche se su questo strumento non c'è una conferma ufficiale.

La speranza di invertire la curva attraverso i vaccini si incrocia con le scelte che il governo farà ad ore sulle chiusure. Le resistenze sul lockdown sono fortissime, ma una zona rossa più o meno generalizzata avrebbe l'indubbio vantaggio di facilitare lo scorrimento delle iniezioni. I numeri di ieri fanno sperare in un raffreddamento della crescita dei casi ma gli esperti del Cts hanno comunque tracciato linea dei trentamila casi, oltre la quale scatterebbero le misure restrittive. Sicuramente scatterebbe la nuova regola che, indipendentemente dall'Rt, spedisce in rosso le regioni che superano i 250 casi a settimana ogni 100 mila abitanti. Con i numeri di oggi andrebbero in lockdown l'Emilia Romagna, l'Abruzzo, le Marche e il Trentino. Venerdì chissà chi altro. —



MATTARELLA SI VACCINA



Questa mattina tra gli italiani che si vaccineranno – all’ospedale Spallanzani di Roma – ci sarà anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, 80 anni da compiere il prossimo luglio. Nel suo discorso di fine anno, il capo dello Stato aveva sottolineato come fare il vaccino fosse «un dovere».



Roma, l'hub vaccinale allestito alla stazione Termini dalla ASL Roma 1 e dalla Croce Rossa d'intesa con il Commissario e la Protezione civile

Alta velocità Padova-Bologna, industria in pressing

TRASPORTI

Investimento da 5 miliardi per collegare due aree che valgono il 20% del Pil

Marco Morino

Un investimento da 5 miliardi per rendere più veloci i collegamenti tra due macroaree che sviluppano circa il 20% del Pil nazionale, pari a 357 miliardi di euro. Territori a forte vocazione manifatturiera e che ospitano due tra i principali interporti del Paese. Quindi una linea strategica per la produzione e per la logistica, ma anche per il turismo, perché utile in primo luogo a Venezia e poi a città come Udine e Trieste. Queste le motivazioni che i sostenitori dell'Alta velocità ferroviaria Padova-Bologna elencano a sostegno della loro proposta. Un'opera, pensata per i passeggeri e per le merci, che consentirebbe di realizzare il tratto mancante della rete ad Alta velocità che da Salerno corre fino a Venezia. Attualmente sono attive le linee Av tra Salerno e Bologna (via Napoli, Roma e Firenze) e tra Padova e Venezia-Mestre, mentre mancano ancora i 124 chilometri che separano Padova da Bologna.

Tutto è cominciato da due politici: Roberto Caon, deputato di Forza Italia, firmatario di una mozione presentata nelle scorse settimane al governo e Fabio Bui, presidente della Provincia di Padova. Poi si sono aggiunte le ca-

tegorie economiche, tra cui **Assindustria** Veneto, Coldiretti, Federalberghi Terme Abano Montegrotto. Afferma Leopoldo Destro, presidente di **Assindustria** Veneto: «Potenziare la dotazione infrastrutturale e logistica, anche attraverso l'uso dei fondi del Recovery Plan, è una priorità non solo per il Veneto ma per il Paese. Penso al completamento o realizzazione dell'Alta velocità, non solo sull'asse ovest-est tra Verona-Venezia (fino a Trieste) ma anche su quello nord-sud tra Padova e Bologna». Anche il mondo agricolo è favorevole. Dice Massimo Bressan, presidente di Coldiretti Padova: «Le merci, specie quelle fresche e deperibili come i principali prodotti agroalimentari, su rotaia viaggiano più veloci. Inoltre il treno contribuisce a ridurre le spedizioni su gomma, tagliare i tempi e mitigare l'impatto ambientale dei trasporti».

Poi c'è il turismo. La nuova linea Av potrebbe promuovere la valorizzazione dell'area euganea e dei suoi centri termali. Intanto il Gruppo Fs Italiane, che in questa partita funge al momento da spettatore, ha pianificato un piano lavori da 160 milioni (interamente finanziato) per il potenziamento tecnologico dell'attuale linea ferroviaria Padova-Bologna. Lungo i binari, spiegano le Fs, sono in corso interventi di aggiornamento tecnologico finalizzati a migliorare la regolarità del servizio. Ma l'Alta velocità, se arriverà, sarà un'altra cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammortizzatori pagati in ritardo, detrazioni rinviate all'anno prossimo

LAVORO E FISCO

Se la cassa integrazione 2020 è erogata direttamente dall'Inps nel 2021

Dubbi su esposizione e calcolo nella certificazione unica del reddito contrattuale

Nevio Bianchi
Barbara Massara

I lavoratori che hanno beneficiato nel 2020 di ammortizzatori sociali pagati dall'Inps, riceveranno due certificazioni uniche, una dal datore di lavoro e l'altra dall'ente previdenziale, che dovranno essere sommate in sede di dichiarazione dei redditi.

In prossimità della scadenza del 16 marzo, entro cui i sostituti dovranno consegnare al dipendente nonché trasmettere telematicamente all'agenzia delle Entrate la Cu 2021 reddito 2020, tra aziende e consulenti emergono dubbi riguardanti in particolare quei dipendenti che hanno ricevuto le casse integrazioni Covid direttamente dall'Inps.

La definitiva quantificazione delle detrazioni di lavoro, del bonus Renzi e del trattamento integrativo, potrà avvenire solo in sede di 730 o Unico, in quanto ciascun sostituto ha riconosciuto ed esposto nella propria Cu solo quelle di propria spettanza, in base al periodo effettivamente retribuito/indennizzato (calcolato in base ai giorni detrazioni) nonché ai dati esposti nell'SR41.

I dipendenti che hanno ricevuto dall'Inps le indennità di competenza 2020 nell'anno 2021, si vedranno invece riconosciuti quei giorni di detrazione solo il prossimo anno, con il rischio che, sommandoli a quelli dell'anno 2021, si possa superare il limite annuale dei 365 giorni, con conseguente perdita delle corrispondenti detrazioni e trattamento integrativo.

Sebbene questa sia la naturale conseguenza del principio di cassa che sovrintende al nostro sistema di

tassazione, l'introduzione di una specifica deroga nella gestione di queste situazioni che coinvolgono due annualità potrebbe tutelare il diritto dei lavoratori a beneficiare delle ordinarie misure di riduzione della pressione fiscale.

Un altro dubbio riguarda la compilazione della sezione della Cu dedicata alla clausola di salvaguardia (articolo 128 del Dl 34/2020) per il riconoscimento del bonus Renzi e del trattamento integrativo, rispetto alla quale le istruzioni risultano troppo sintetiche. Secondo alcuni, infatti, la sezione dedicata dovrebbe essere sempre compilata a prescindere dall'effettiva applicazione della clausola. Considerata la funzione della clausola, che è quella di riconoscere le misure di riduzione dell'Irpef anche in presenza di un'imposta incapiente (imposta lorda meno detrazioni di lavoro, inferiore a 1) a causa del minor reddito percepito per effetto della della Cig o del congedo parentale Covid, non si ravvede la necessità di compilare i campi con riferimento alle Cu che presentino un'imposta capiente. E questo è altresì confermato dalle specifiche tecniche, che non prevedono vincoli al riguardo.

Il reddito contrattuale da riportare nel campo 480 è sicuramente il dato più delicato, in quanto rappresenta il reddito teorico che il lavoratore avrebbe percepito in assenza di sospensione, e quindi il dato che l'Agenzia utilizza per accertare l'effettivo diritto alla salvaguardia. A causa dell'assenza di specifiche istruzioni, le diverse procedure paghe forniscono interpretazioni differenti in merito alla ricostruzione del dato (alcune partano dalla retribuzione persa a causa della sospensione, mentre altre riportano in modo più semplice la retribuzione contrattuale annua). L'obiettivo dovrebbe comunque essere quello di ricostruire il reddito annuo (si ritiene al netto dei contributi teorici a carico del dipendente trattandosi di un dato fiscale) che in assenza di Covid il dipendente avrebbe ricevuto, la cui imposta lorda al netto delle detrazioni deve risultare capiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CANTIERE RIFORME

Fisco, pensioni e ammortizzatori: serve trovare 15 miliardi

Prime ricognizioni in vista del Def. Verso lo stop anticipato al cashback

Marco Rogari

Almeno per ora gli sforzi sono concentrati tutti sulla definizione e il perfezionamento del cosiddetto decreto "sostegni" in arrivo, il primo con connotati economici dell'era Draghi. Ma dietro le quinte di questo provvedimento, con cui saranno indirizzati su vaccini, ristori, Cig, reddito d'emergenza e cartelle esattoriali i 32 miliardi dello scostamento di bilancio approvato a gennaio dal Parlamento, si sta già cominciando ad abbozzare il copione del documento di economia e finanza da presentare tra un mese. Al netto del quadro macroeconomico da rivedere e degli obiettivi programmatici da correggere rispetto alla Nadeff dello scorso autunno, e al netto anche delle ulteriori risorse per i ristori selettivi da recuperare e della partita con Bruxelles sul Recovery plan da chiudere sempre ad aprile, già si ipotizza che il governo potrebbe essere chiamato a individuare una dote aggiuntiva da almeno 15 miliardi per dare solidità all'annunciato riordino degli ammortizzatori sociali, rendere credibile l'avvio della riforma fiscale ed evitare lo scalone previdenziale che si affaccia a fine anno con la fine della sperimentazione triennale di Quota 100.

Al momento si tratta di stime ufficiosi da valutare con attenzione nelle prossime settimane prima di completare il complesso mosaico del Def. Ma con il trascorrere dei giorni il ventaglio delle opzioni per trovare i fondi necessari si sta già restringendo. Quello che si presenta davanti agli occhi dei tecnici del governo è un percorso a tre vie. La prima è quella che porterebbe ad agganciare, seppure indirettamente, una fetta della riorganizzazione degli ammortizzatori a una delle "missioni" di riferimento del Recovery plan italiano,

che il ministero dell'Economia, in stretto contatto con la Presidenza del consiglio, sta rielaborando, anche sulla base delle indicazioni che arrivano dagli altri ministeri e dal Parlamento. Una mini-dote che dovrebbe essere poi integrata da altre risorse. E qui lo sbocco potrebbe essere un nuovo scostamento di bilancio che avrebbe come obiettivo prioritario di garantire gli aiuti necessari a causa del peggioramento della pandemia (si veda il [Sole 24 Ore](#) del 6 febbraio).

Il Def dovrebbe fornire una traccia più marcata delle reali intenzioni dell'esecutivo sulla riforma fiscale. Anche in questo caso lo scoglio più arduo da superare resta quello delle risorse necessarie. Nella maggioranza già da giorni è scattato il pressing per decretare lo stop anticipato all'operazione cashback fortemente voluta dal "Conte 2". A chiedere di accendere il semaforo rosso sono Lega, Fdi e Fi ma anche Iv con il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin. Lo stesso Pd sarebbe favorevole per rafforzare i fondi per la lotta alla povertà. E l'idea di bloccare l'intervento già a giugno recuperando così sul 2021 circa 3 miliardi è una di quelle ipotesi che stanno valutando i tecnici del Mef e che è considerata probabile anche in altri settori del Governo.

Nell'eventualità, resta da capire se le risorse recuperate prenderanno la strada del riequilibrio del sistema fiscale. Così come rimane da capire come l'esecutivo vorrà affrontare il delicato passaggio pensionistico di fine anno. I sindacati chiedono l'introduzione di un nuovo sistema flessibile e l'immediata convocazione di un tavolo, anche perché il tempo stringe. Il Pd, pur nella fase caotica che sta vivendo, con Graziano Delrio ha lanciato la proposta di una Quota 92 (uscite con 62 anni d'età e 30 di contributi) limitata ai soli lavori usuranti. Allo stato attuale ci sono solo due certezze: il no del premier a qualsiasi tentazione di mini-proroga e la scarsità di risorse disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATI ESTERI

**Supporto Simest
a 6mila Pmi
Il Nord Ovest guida
le richieste di aiuti**

Celestina Dominelli

— a pag. 10

Simest, via libera a 2 miliardi per crescere sui mercati esteri

FINANZIAMENTI

Sono 8mila le operazioni accolte a oggi dalla società a valere sul Fondo 394

L'ad Alfonso: «Sforzo senza precedenti in termini di risorse e forza lavoro»

Celestina Dominelli
ROMA

Quasi 8mila operazioni accolte, dal 1° gennaio 2020 a oggi, per un controvalore di oltre 2 miliardi. E il 50% delle richieste è stato deliberato nei primi due mesi di quest'anno: un volume pari alla metà delle delibere del 2020 e corrispondente a quattro volte quelle dell'intero 2019. Basterebbe questo per raccontare l'enorme sforzo messo finora in campo dalla Simest con l'obiettivo di velocizzare i tempi di elaborazione delle domande di accesso al Fondo 394 del 1981. Il Fondo è gestito dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Mauro Alfonso per conto del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale ed è destinato alla concessione di finanziamenti a tasso agevolato per l'internazionalizzazione. Uno strumento, quest'ultimo, che, grazie alle novità introdotte dal Patto per l'export, ha conosciuto un vero e proprio boom di domande: dal 1° gennaio al 21 ottobre 2020, Simest ha ricevuto oltre 13mila richieste per un ammontare pari a 4 miliardi, superiore allo stanziamento previsto per il 2020 (1,2 miliardi) che si è andato ad affiancare alla dote di cui già disponeva il Fondo.

Così la società ha dovuto spegnere a ottobre scorso l'interruttore della ricezione delle istanze per via dell'esaurimento delle risorse disponibili. La manovra 2021 ha previsto un rifinan-

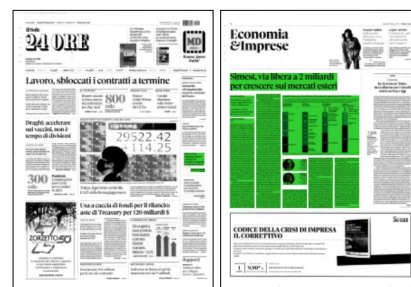
ziamento pari a 1,5 miliardi che non sarà sufficiente ad assicurare l'operatività del Fondo anche per il 2021 perché andrà a soddisfare le richieste pervenute lo scorso anno. Domande che, come detto, Simest ha passato via via in rassegna arrivando a supportare, in 14 mesi, circa 6mila imprese, alle quali l'azienda ha offerto liquidità agevolata in un momento di forte difficoltà in modo da sostenerne la ripresa nel business oltreconfine.

«La difficile congiuntura economica causata dalla pandemia - spiega al Sole 24 Ore l'ad di Simest Mauro Alfonso - ci ha affidato un mandato molto rilevante e il ruolo di Simest si è evoluto per supportare ulteriormente le imprese italiane, soprattutto pmi, in questa delicata fase di rilancio sui mercati internazionali. È stato fatto uno sforzo senza precedenti in termini di risorse e di forza lavoro ripagato però da una risposta al di là di ogni aspettativa che ci ha costretto a sospendere, a ottobre scorso, l'accettazione di nuove richieste». È evidente, prosegue ancora il top manager, «che, per continuare a operare lungo questa direttiva in un anno che continuerà a rimanere complesso, abbiamo bisogno di ulteriore liquidità: è un tema che, grazie alle numerose istanze provenienti dalle principali associazioni di categoria, è chiaro al governo e siamo, quindi, fiduciosi in un prossimo ulteriore stanziamento».

Il Fondo 394, dunque, attende nuove risorse per riaprire i battenti, ma chi sono i beneficiari dell'assist finora offerto da Simest? Secondo i dati elaborati dalla stessa società, si tratta prevalentemente di piccole e medie imprese (circa il 90%), provenienti in particolare dal Nord Ovest (39%) Nord Est (30%) e Centro (21%), mentre il Sud e le isole chiudono la classifica (10%). Un gap che Simest è intenzionata comunque a colmare tanto da aver già predisposto delle iniziative ad hoc di comunicazione e formazione sul van-

taggi connessi agli strumenti pubblici di internazionalizzazione. Quanto ai settori che più hanno fatto ricorso ai finanziamenti agevolati, spiccano l'industria meccanica, in cima alla classifica con il 17% delle domande accolte a oggi, seguita dalla metallurgia (15%) e dai servizi finanziari (10%), mentre in fondo si posizionano i beni di consumo, il settore elettronico-informatico e l'automotive.

Tra i finanziamenti più richiesti, invece, figurano la patrimonializzazione (49%) e la partecipazione a fiere e mostre (40%): il primo è destinato alle midcap e alle pmi (costituite in società di capitali), che nell'ultimo biennio hanno realizzato all'estero almeno il 20% del proprio fatturato o almeno il 35% nell'ultimo anno, e finalizzato al miglioramento o al mantenimento del livello di solidità patrimoniale, mentre l'altro strumento, accessibile a tutte le pmi, in forma singola o aggregata, alle midcap e alle grandi aziende, consiste in un finanziamento a tasso agevolato delle spese connesse alla partecipazione a fiere, mostre, missioni di sistema ed eventi promozionali, anche virtuali (dall'esborso per l'area espositiva ai costi della logistica o promozionali) e include anche le spese sostenute per la partecipazione a fiere internazionali in Italia. L'intervento della Simest può coprire fino al 100% delle spese preventivate, fino a un massimo del 15% dei ricavi dell'ultimo esercizio con un importo massimo finanziabile di 150mila euro.



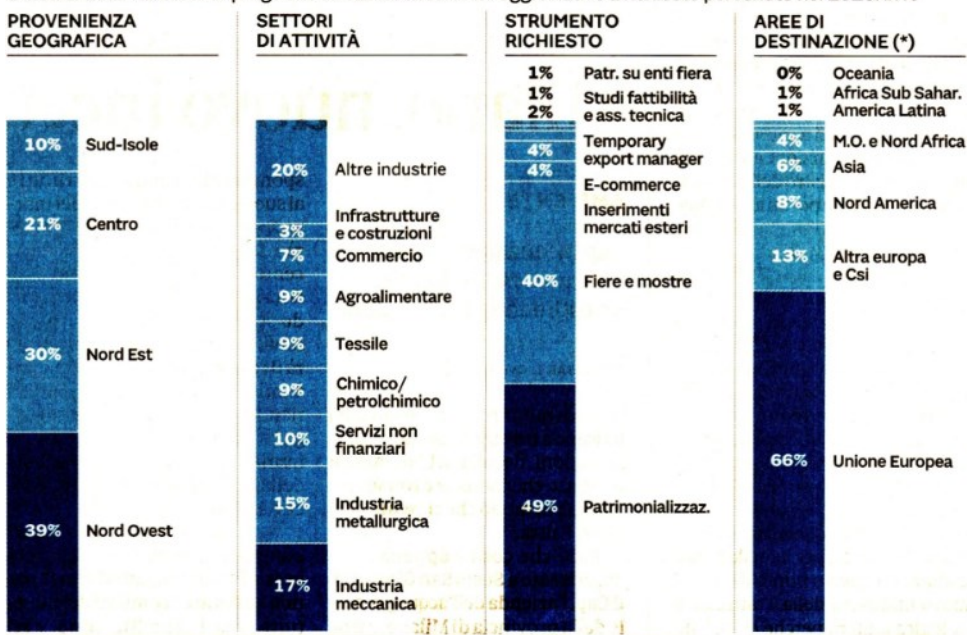
Il motivo del boom dei due strumenti è da ricondurre al loro potenziamento: sul successo della misura rivolta al rafforzamento patrimoniale delle imprese esportatrici ha inciso positivamente il raddoppio del massimale (da 400mila a 800mila euro), come pure l'estensione dello strumento anche alle midcap. Quanto alla partecipazione a fiere e mostre, la crescita delle richieste è stata senz'altro trainata, anche qui, dall'ampliamento dell'importo massimo finanziabile (da 100mila a 150mila euro) e dall'apertura dei finanziamenti anche a midcap e grandi imprese, ma ha pesato altresì l'ammissibilità di eventi fieristici virtuali e che si tengono anche in Italia.

Al comparto fieristico, poi, Simest ha offerto un altro supporto con l'avvio, da dicembre scorso, a valere su un'apposita sezione del Fondo 394, dei finanziamenti agevolati per la patrimonializzazione degli enti fiera e delle società che organizzano eventi fieristici di rilievo internazionale: a oggi, sono già state ricevute circa 60 domande per un ammontare complessivo di 150 milioni di euro e sono state finora deliberate 43 operazioni per circa 95 milioni di euro (di cui 20 milioni a fondo perduto). E, in pista, ci sono operatori di primo piano del comparto, da Fiera di Milano alla Nuova Fiera del Levante, dalla Fiera di Roma ai Saloni Nautici, passando per realtà più locali, ma estremamente vivaci, come Longarone Fiere Dolomiti, Cesena Fiera, l'Internazionale d'arte contemporanea a Torino e l'Ente Fiera di Isola della Scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit delle imprese beneficiarie dei finanziamenti agevolati gestiti dalla Simest

Composizione per provenienza geografica, settore di attività e dimensione delle imprese; strumento richiesto e area di destinazione del progetto. Domande accolte ad oggi relative a richieste pervenute nel 2020. In %



(*) le percentuali non includono gli strumenti di patrimonializzazione, interamente rivolti all'Italia. Fonte: Simest



MAURO ALFONSO
Il manager è alla guida di Simest dal dicembre del 2019



PASQUALE SALZANO
È presidente del gruppo Simest dal dicembre del 2019

Lo Sviluppo economico spiega le modalità operative per l'accesso all'agevolazione

Sabatini, raffica di attestazioni

Aiuto in rata unica dal 2021. Ma servono 8 certificazioni

DI BRUNO PAGAMICI

Semplificate le modalità di erogazione della Nuova Sabatini per tutte le domande presentate dalle imprese alle banche a partire dal 1° gennaio 2021. In attuazione delle novità previste dalla legge di bilancio 2021 (legge 178/2020), cui ha fatto seguito la circolare dello Sviluppo economico n. 434 dello scorso 10 febbraio 2021 (G. U. n. 43 del 20 febbraio 2021) l'erogazione del contributo verrà effettuata in un'unica soluzione a partire dal 2021, anziché in sei quote annuali come previsto dall'impianto originario dello strumento agevolativo e, soprattutto, indipendentemente dall'importo del finanziamento. Come si legge dalle modalità operative che il sito del Mise rende note per l'applicazione dell'agevolazione Sabatini (fra cui la concessione dei contributi in conto impianti dal 2,75% al 3,575% a fronte degli investimenti effettuati), per ottenere il beneficio della «rata unica» le imprese inoltre devono rilasciare una serie di attestazioni, come risulta dall'Allegato n. 3 alla domanda.

La Sabatini prima e dopo il 2021. L'erogazione del contributo è prevista al completamento dell'investimento autocertificato dall'impresa ed è effettuata in un'unica soluzione per le domande presentate, alternativamente, a decorrere:

- dal 1° gennaio 2021, indipendentemente dall'importo finanziario deliberato (art. 1, c. 95, legge 178/2020);
- dal 1° maggio 2019 e fino al

16 luglio 2020, in caso di finanziamento deliberato di importo non superiore a 100 mila euro (art. 20, c. 1, lett. b), d.l. 34/2019 convertito dalla legge 58/2019;

- dal 17 luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2020, in caso di finanziamento deliberato di importo non superiore a 200 mila euro (art. 39, c. 1, d.l. 76/2020, convertito dalla legge 120/2020).

L'impresa, ad investimento ultimato, compila telematicamente la dichiarazione attestante l'avvenuta ultimazione dell'investimento (modulo Dui), nonché, previo pagamento a saldo dei beni oggetto dell'investimento, la Richiesta unica (modulo RU) e la trasmette al Mise. Le pmi che abbiano già richiesto una o più quote del contributo sulla base delle modalità operative previgenti alla data del 22 luglio 2019 devono trasmettere la Richiesta di erogazione delle Quote di contributo Rimanenti (modulo RQR). La richiesta può riguardare l'erogazione in un numero di rate, a scelta, da 1 a 6.

Per le domande trasmesse dalle imprese alle banche prima del 1° gennaio 2021, per le quali i contributi non sono erogati in un'unica soluzione, la Pmi deve trasmettere al Mise anche la Richiesta di pagamento (RP) attestante l'invarianza dei dati già forniti precedentemente. La RP deve essere presentata con cadenza annuale, non prima di 12 mesi dalla precedente richiesta di erogazione/pagamento ed entro i 12 mesi successivi a tale termine.

L'ultimazione dell'investimento. Deve essere attestata dall'impresa con *Dichiarazione sostitutiva di atto notorio*, sottoscritta dal legale rappresentante e resa al Mise entro 60 giorni dalla data di ultimazione e, comunque, non oltre 60 giorni dal termine ultimo previsto per la conclusione dell'investimento.

Le attestazioni da allegare alla domanda. Per l'acquisto dei beni in proprietà l'impresa deve attestare che:

- tutti i beni oggetto di agevolazione sono stati pagati a saldo;
- i beni oggetto di agevolazione sono stati integrati nel ciclo produttivo dell'impresa presso la citata unità locale e sono in stato di funzionamento;
- i beni oggetto di agevolazione sono stati capitalizzati;
- i beni oggetto di agevolazione sono stati installati nell'unità locale citata allo stato «nuovi di fabbrica»;
- le spese non si riferiscono a materiali di consumo e manutenzioni;
- le dichiarazioni liberatorie rese dai fornitori sono copia conforme agli originali prodotti dai rispettivi firmatari;
- l'impresa rinuncia alle agevolazioni concesse per la parte dell'investimento che, a conclusione del programma, non risulta ammissibile o effettivamente sostenuto;

In caso di finanziamento in leasing, l'impresa dovrà attestare che l'impresa locataria ha esercitato anticipatamente l'opzione di acquisto attraverso un'appendice contrattuale.

© Riproduzione riservata



IMPRESA 4.0

Strada in salita
per collegare
ricerca e industria

— alle pagine 33-36

Strada in salita per collegare ricerca e impresa

I nodi dello sviluppo. Le maglie larghe della bozza del Recovery Plan in discussione rischiano di portare a una frammentazione dei finanziamenti

Troppe 45 candidature: se i criteri non verranno modificati, sarà la Ue a decidere d'ufficio la lista dei centri abilitati

Carmine Fotina

C è un capitolo del Recovery Plan che forse più degli altri, a sentire chi è direttamente coinvolto, richiederebbe un bel restyling da parte del governo Draghi. È l'insieme degli interventi per l'innovazione digitale e in particolare per il miglioramento del rapporto tra ricerca e impresa e del passaggio dell'innovazione dai laboratori al mercato. La revisione del Recovery Plan è coordinata dal premier Mario Draghi e dal ministro dell'Economia Daniele Franco ma su questo specifico pezzo del documento, cui nel passato governo hanno lavorato soprattutto Mise, Miur e ministero per il Sud, potrebbe essere importante anche la visione del nuovo ministro per l'Innovazione tecnologica Vittorio Colao. Cioè che meno convince è la scelta di moltiplicare i soggetti chiamati in campo in quello che viene genericamente chiamato trasferimento tecnologico. Se fosse confermata l'attuale bozza del piano, si finanzierebbero 20 "Ecosistemi dell'innovazione", in pratica uno per

regione, con 800 milioni, e 7 centri di ricerca su tecnologie di frontiera, con 1,6 miliardi. Una proliferazione di poli che si innesterebbe in un corpo fatto di oltre 600 soggetti censiti dal ministero dello Sviluppo economico e mentre si fa fatica persino ad aggregare i 45 candidati preselezionati per partecipare al bando di gara Ue sugli European digital innovation hub. L'offerta è mostrosamente ampia insomma. Ma confusa e disorganizzata, accresciutasi nel tempo e destinata a crescere ancora nel mito inseguito da decenni della rete tedesca Fraunhofer.

Gli otto Competence center, la cui attività è descritta in queste pagine e che in alcuni casi si sono attivati con molta fatica rispetto agli obiettivi iniziali del piano Industria 4.0, sono solo una componente di questo macrocosmo. Per Marco Taisch, presidente dei Made, il Competence con sede a Milano, sono i Competence la traduzione italiana del sistema Fraunhofer, modelli accomunati dal meccanismo ibrido di finanziamento (Stato, privati e bandi di gara pubblici) anche se nel caso tedesco parliamo di una legal entity unica e di una rete che copre una gamma di settori tecnologici amplissima e non limitata alle tecnologie abilitanti 4.0. Ma ci sono modelli alternativi ai Competence in giro per l'Italia. Alfonso Fuggetta, Ceo di Cefriel, società consortile creata dal

Politecnico di Milano con compagnie private tra i soci, ha dato vita insieme a Marco Bentivogli alla rete InnovAction, network in cui figurano anche la Fondazione Bruno Kessler, la Fondazione Links e il Dipartimento di ingegneria elettrica e delle tecnologie dell'informazione della Federico II di Napoli. Anche InnovAction si ispira, ovviamente, al Fraunhofer, ritenendo anzi di replicarne in modo più fedele il modello. Perché - spiega in sostanza Fuggetta nel libro "Il Paese innovatore - si tratta «di centri con una struttura operativa propria e personale proprio in grado di svolgere progetti di innovazione andando oltre l'attività di brokering e intermediazione per i clienti».

C'è identità di vedute su quello che servirebbe nel Recovery Plan da un lato (ricalibrare la moltiplicazione dell'offerta) e nelle politiche di finanziamento ordinarie dei ministeri dall'altro (evitare finanziamenti a pioggia). Secondo Taisch c'è compatibilità tra i 7 Centri di ricerca prospettati sulle nuove tecnologie (in-



telligenza artificiale, ambiente/energia, idrogeno, quantum computing, agritech, fintech, biofarma) e i Competence center, con i primi che alla stregua dell'Istituto italiano di tecnologia dovranno produrre innovazione mentre i secondi si occuperanno di applicarla nei settori attraverso le imprese («ampliando la rosa ad altri settori selezionati»). Più oscuro il ruolo che ruolo giocherebbero i 20 Ecosistemi dell'innovazione. Per Fuggetta «si deve puntare sulla domanda delle imprese più che sull'offerta ormai stratificata. Perché non semplifichiamo e potenziamo il credito di imposta per ricerca e innovazione che in Germania è attorno al 60%?».

Un elemento in comune tra gli otto Competence center e la rete InnovAction è l'inserimento tra i soggetti preselezionati dal governo italiano per la prossima gara europea (si parla di aprile) per gli European digital innovation hub. Criteri di ammissione forse troppo generosi hanno prodotto in tutto 45 candidature, troppe per i fondi in palio (circa 180 milioni tra risorse Ue e cofinanziamento nazionale). Dal ministero dello Sviluppo, durante la gestione del precedente governo, è partito un invito all'aggregazione. Ma la maggior parte dei candidati, soprattutto quelli più strutturati che avevano impiegato già dei mesi per preparare i loro progetti e il partenariato, arrivati a questo punto non ha alcuna intenzione di rivedere carte, idee e budget.

Adesso il cambio al ministero, con l'arrivo di Giancarlo Giorgetti, e l'arrivo all'Innovazione tecnologica di Colao, può congelare tutto e alla fine sarebbe direttamente Bruxelles a tagliare brutalmente la lista. Ecco un esempio di che cosa si rischia moltiplicando gli attori in campo senza il coraggio di fare vera selezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taisch (Ma-de Milano): il modello integrato con gli Innovation center coniuga l'innovazione di base con l'applicazione industriale

I NUMERI

2016

L'anno

L'espressione Competence Center appare per la prima volta il 21 settembre 2016, durante la presentazione del Piano Industria 4.0 pensato dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) per accompagnare e sostenere le imprese verso quella che è definita la quarta rivoluzione industriale

8

I competence center

I competence center sono 8: Torino, Milano, Bologna, Pisa, Padova, Napoli, Roma, Genova. Come da progetto, lo scopo è orientare le imprese e formare gli imprenditori verso progetti di innovazione e ricerca.

45

I candidati alla corsa europea

Sono i candidati preselezionati per partecipare al bando di gara Ue sugli European Digital Innovation Hub (Edith), i poli europei di innovazione digitale. La lista comprende undici Poli situati nelle Regioni del Mezzogiorno, 18 nel Centro e 16 nel Nord. Ma non tutti riusciranno a partecipare alla gara e sarà necessaria un'altra scrematura. In palio ci sono 180 milioni di euro, tra risorse europee e cofinanziamento nazionale.

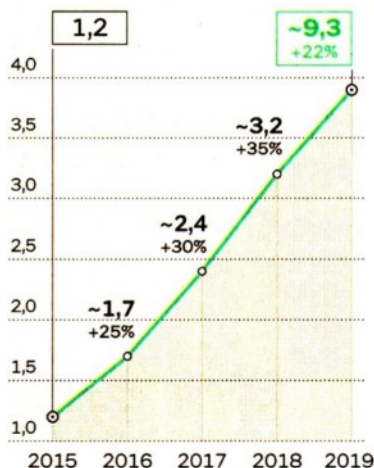
75

Il modello tedesco

Sono gli istituti della Fraunhofer Gesellschaft, istituzione pubblica non profit dove lavorano 29mila persone. Sono considerati il punto di eccellenza della ricerca applicata d'avanguardia, dalla nanotecnologia alla biotecnologia molecolare, dalla mecatronica ai microsistemi fotonici, dalla matematica industriale alla tossicologia, dalla farmacologia all'energia solare, per citare solo alcuni dei suoi campi di azione.

Il fatturato

Il trend di crescita in Italia dal 2015 dell'industria 4.0
Valori in miliardi di euro



I settori

Il valore e i tassi di crescita dei principali comparti di industria 4.0



Fonte: Osservatorio Industria 4.0-Politecnico di Milano

Draghi: accelerare sui vaccini, non è tempo di divisioni

LA LOTTA AL COVID

**Nel nuovo piano dentisti, aziende, grande distribuzione
Oggi si vaccina Mattarella**

A un anno dal lockdown, che il 10 marzo del 2020 trasformò l'Italia in una grande zona rossa (superati ieri i 100mila morti dall'inizio della pandemia), il premier Mario Draghi ha interrotto il silenzio con un discorso video, in occasione della festa della

donna. Partendo dalla pandemia, Draghi ha avvertito che l'emergenza «è in peggioramento», ma ha anche lanciato un segnale di fiducia e un appello all'unità. Per il premier «non è il tempo di dividerci», mentre «si intravede, con l'accelerazione del piano dei vaccini, una via di uscita non lontana». Un piano che, ha detto Draghi, sarà potenziato. In campo anche dentisti e grande distribuzione. Oggi si vaccinerà il Capo dello Stato, Mattarella, all'ospedale Spallanzani. Via libera al siero AstraZeneca per over 65.

Bartoloni e Ludovico — a pag. 7

Draghi: l'emergenza peggiora, accelerare i vaccini per uscirne

Le misure. Il piano sarà «potenziato», si procede per fasce d'età: priorità ad anziani e pazienti fragili. Sì al siero AstraZeneca anche per gli over 65. Al lavoro sul decreto Pasqua con le nuove zone rosse

Marzio Bartoloni

L'emergenza è in «peggioramento» e il governo non lascerà «nulla di intentato» con «scelte meditate ma rapide». A un anno dal lockdown che il 10 marzo del 2020 trasformò l'Italia in una «grande zona rossa» il premier Draghi decide di interrompere il silenzio tenuto finora con un discorso in video in occasione della giornata della donna. E lo fa partendo dalla pandemia «non ancora sconfitta». Sul tavolo dei tecnici c'è infatti l'ipotesi di una nuova stretta di fronte all'impennata di contagi dell'ultima settimana anche se non un lockdown come quello di un anno fa. Ma nel suo appello all'unità («non è il tempo di dividerci») Draghi coglie l'occasione «per mandare a tutti un segnale vero di fiducia». Perché per il premier finalmente «si intravede con l'accelerazione del piano dei vaccini, una via d'uscita non lontana». Un piano che nei prossimi giorni «sarà decisamente potenziato» assicura ancora Draghi aggiungendo che «si privilegeranno le persone più fragili e le categorie a rischio». «Aspettare il proprio turno è un

modo anche per tutelare la salute dei nostri concittadini più deboli», ha chiarito il premier. Che in questo modo riscrive le priorità delle vaccinazioni di massa dopo la babele regionale degli ultimi giorni che ha visto «scavalcare» la fila delle iniezioni da ulteriori categorie oltre a personale scolastico e forze dell'ordine, come gli avvocati o i magistrati. Ora si rimetteranno in testa gli anziani e i 2 milioni di italiani con patologie gravi (gli «estremamente vulnerabili»). Anche perché il nuovo piano - ieri al centro di un vertice tra i ministri Speranza (Salute), Gelmini (Affari regionali) con il commissario Figliuolo, il capo della Protezione civile Curcio e il sottosegretario di Palazzo Chigi Roberto Garofoli - potrà sfruttare subito le 5 milioni di dosi del siero di AstraZeneca attese entro marzo e che grazie al via libera ieri della circolare della Salute potranno essere destinate a tutte le fasce d'età (quindi non solo fino ai 65 anni) escluse però le persone con gravi patologie. Questo ulteriore passo - insieme all'arrivo ad aprile anche del vaccino mono dose di Johnson & Johnson che incasserà il sì di Ema dopo domani - farà pro-

cedere le vaccinazioni a tappeto avanzando per fasce d'età in tutte le Regioni: dopo gli over 80 le cui somministrazioni sono ora in corso a cui sarà riservato il siero di Pfizer e Moderna, come per i malati con gravi patologie, si andrà avanti con la fascia 75-79 anni (2,6 milioni) poi quella 70-74 anni (3,3 milioni) e i vulnerabili under 70 (5,8 milioni).

Nel frattempo il ministero dello Sviluppo economico sta ponendo le basi del progetto di produzione nazionale. Il ministro Giancarlo Giorgetti ha nominato, senza oneri a carico dello Stato, l'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria consulente economico per questo dossier. Giorgetti ha anche firmato un decreto ministeriale che rende disponi-



bilì 200 milioni, di risorse già nel bilancio Mise, per interventi di ricerca e riconversione industriale. Ulteriori risorse, per 200-300 milioni, dovrebbero entrare nel decreto sostegni per la creazione del «Polo per la vaccinologia e farmaci biologici» (i monoclonali, ndr).

Le vaccinazioni rischiano però di scontrarsi contro un'epidemia nel pieno della terza ondata. Oltre ai contagi - ieri 13.902 casi ma con soli 184 mila tamponi (-87 mila) - spaventa la pressione sugli ospedali: +687 nuovi ricoveri e +95 terapie intensive in più. Con quest'ultime che a livello nazionale raggiungono di nuovo la soglia d'allarme del 30% di letti occupati. Già oggi o domani si potrebbe riunire la cabina di regia sul Covid: sul tavolo in caso di ulteriore crescita dei casi criteri più stringenti per portare le Regioni in zona rossa (a esempio se si superano i 250 casi ogni 100 mila abitanti) ma anche un possibile decreto Pasqua sulla falsariga di quello di Natale che chiuda l'Italia nei week end con forte restrizioni (arancione rafforzato) durante la settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Videomessaggio.**

«La pandemia non è ancora sconfitta ma si intravede, con l'accelerazione del piano dei vaccini, una via d'uscita non lontana» ha detto ieri il premier Mario Draghi nel primo intervento pubblico dopo la fiducia

RECOVERY PLAN

**Franco:
«Dalle riforme
crescita
oltre il 3%»**

— Servizio a pagina 2

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

**DI Recovery ad aprile
Franco: con le riforme
la crescita oltre il 3%**

**La quota italiana totale
scende da 196 a 191 miliardi
Il ministro: sfida complessa**

Sarà un decreto «Recovery Plan» a fissare i tanti snodi attuativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Nella griglia del nuovo provvedimento, che il governo ha messo in programma per aprile, prova a farsi largo un ventaglio ampio di misure, che spaziano dall'apertura dei canali per le assunzioni nella Pa centrale e locale alla definizione di compiti e poteri della struttura di monitoraggio sui progetti che sarà il cuore del ruolo di pivot del piano affidato al ministero dell'Economia.

Il nuovo decreto sarà uno dei passaggi fondamentali dell'agenda serrata che Governo e Parlamento dovranno rincorrere per tagliare in tempo i due traguardi della presentazione del piano alla Ue entro fine aprile e dell'incasso dell'anticipo, fino al 13% della quota complessiva, prima dell'autunno.

Le tappe inevitabilmente forzate contribuiscono a rendere quella del Pnrr «una sfida molto complessa», come ha sottolineato il ministro dell'Economia Daniele Franco nella lunga audizione che lo ha visto impegnato per oltre tre ore davanti alle commissioni Finanze,

Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato. A correre dovranno essere sia il governo sia il Parlamento.

Nei prossimi giorni si susseguiranno le audizioni dei ministri interessati ai singoli filoni del piano davanti alle commissioni competenti per materia, in un giro di confronti che si dovrebbe chiudere intorno al 19 marzo per sfociare nelle risoluzioni dell'Aula sul piano entro la fine di marzo. Quelle risoluzioni, ha assicurato Franco richiamando le parole del premier Draghi, saranno «fondamentali» per il governo nella preparazione del Pnrr definitivo, anche perché «la piena e trasversale condivisione strategica del Piano è necessaria per la sua attuazione in questa e nella prossima legislatura».

A differenziare il Pnrr finale dalle bozze del Conte 2 saranno prima di tutto i capitoli dedicati alle riforme su Pa, Giustizia e Semplificazioni. La riscrittura del Fisco, ha chiarito invece il ministro, non sarà collegata al Piano, anche se resta «centrale» nel programma di governo. L'effetto delle riforme, secondo Franco, potrebbe far salire la spinta del Pnrr sul Pil oltre il 3% a regime dal 2026 calcolato dal Conte 2.

L'altra casella da riempire riguarda la governance, cruciale per l'attuazione e quindi per l'arrivo effettivo dei fondi Ue. La regia di Franco lavorerà fianco a

fianco con Vittorio Colao alla Transizione digitale, Roberto Cingolani alla Transizione ambientale e Mara Carfagna al ministero per il Sud. Determinante sarà poi il rapporto con gli enti territoriali, a cui spetta un ruolo di primo piano nell'attuazione degli investimenti. Sul piano tecnico a Via XX Settembre, dove già oggi una squadra di 50 dirigenti e funzionari lavora a tempo pieno al Pnrr, ci sarà la «struttura centrale di coordinamento», affiancata da un «audit indipendente» come chiesto dall'articolo 22 del regolamento Ue come terminale della vigilanza comunitaria. Ogni ministero avrà una struttura di monitoraggio con il compito di vigilare sui progetti di cui è capofila.

Nel suo aggiornamento Franco ha spiegato che gli ultimi calcoli sulla quota italiana della Recovery and Resilience Facility ne limano la consistenza dai 196 iniziali (già 193 nella Nedef) a circa 191,5 miliardi, ma con una riduzione tutta concentrata sulla componente prestiti (i sussidi restano a quota 65,4 miliardi). I nuovi numeri, che portano il totale di Next Generation per l'Italia a 203 miliardi, sono frutto dell'aggiornamento al 2019 dei dati sul Reddito nazionale lordo: ma restano in ogni caso provvisori perché il 30% dei fondi sarà assegnato in base ai dati del Pil 2020-2021.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniele Franco. Tra le riforme che dovranno accompagnare gli investimenti del Recovery plan due sono «particolarmente importanti»: quella della Pa e quella della giustizia. Una «terza area» riguarda «la semplificazione normativa trasversale». Così il ministro dell'Economia.

191,5 miliardi

I FONDI DEL RECOVERY PER L'ITALIA

Cifra aggiornata rispetto ai 196 mld indicati a gennaio con una riduzione tutta concentrata sulla componente prestiti



FISCO, LA RIFORMA DEVE PUNTARE SU SEMPLICITÀ E LEALTÀ RECIPROCA

Il progetto. Il Recovery Lab è un gruppo di lavoro interdisciplinare dell'Università Cattolica che ha l'obiettivo di mettere a sistema le competenze e le conoscenze necessarie per riformare la macchina dell'apparato pubblico nazionale. Tra le finalità del Recovery Lab c'è anche la formulazione di proposte in relazione ai grandi scenari di rinnovamento della pubblica amministrazione e del sistema Paese.

di **Marco Miccinesi**

Parlare di fisco ancora nel pieno della crisi generata dal Covid evoca sentimenti di ansia e di angoscia, pensando alle difficoltà economiche dei contribuenti gravati anche dal peso delle tasse. È giusto intervenire d'urgenza per tutte queste situazioni, ma insieme è necessario guardare al fisco nella prospettiva della ripresa, che è la prospettiva del Recovery Plan.

L'attenzione si rivolge subito a quella riforma tributaria che lo stesso piano europeo indica fra le cose fondamentali da fare, insieme alle riforme della pubblica amministrazione e della giustizia. Una riforma per aver un fisco a prova di futuro.

Le linee guida elaborate in seno al laboratorio per il Recovery allestito dall'Università Cattolica si muovono in questa direzione. Puntano a costruire le basi per una riforma globale e organica che, insieme alla razionalizzazione e semplificazione dell'intero sistema tributario, innalzi a nuovi livelli la relazione fra contribuente e fisco, nel segno di un vero e proprio patto di fiducia fra cittadino e ammini-

strazione. Le misure additate hanno come obiettivo la certezza immediata del carico tributario, e quindi il superamento del rischio di accertamenti successivi alla presentazione della dichiarazione, con le connesse sanzioni amministrative e penali. La via è quella della collaborazione reciproca fra contribuente e fisco, dove a entrambi viene richiesta lealtà e trasparenza, e al fisco di abbandonare la funzione repressiva per assumere saldamente e a tutto campo la funzione di indirizzo del contribuente verso il corretto adempimento del suo dovere tributario.

Un fisco messo in condizione di non dover più punire il contribuente onesto per i suoi errori di interpretazione delle complicatissime leggi tributarie e capace, invece, di mettere le proprie competenze al servizio del cittadino. Alcuni strumenti ci sono già, vanno rafforzati e ne va ampliato l'ambito applicativo: si tratta della dichiarazione precompilata e del regime di adempimento collaborativo, basato per l'appunto su una interlocuzione costante e preventiva fra impresa e fisco che consente di pervenire a una dichiarazione d'imposta sostanzialmente condivisa.

Altri vanno pensati e introdotti, ma sono ugualmente essenziali.

Le linee guida indicano a questo proposito: a) misure per stabilizzare subito la dichiarazione, negli ambiti non coperti dalla dichiarazione precompilata e dall'adempimento collaborativo, attraverso apposite modalità di confronto fra fisco e contribuente da espletarsi entro termini immediatamente consecutivi alla presentazione della dichiarazione e accompagnati dalla possibilità per il contribuente di conformarsi subito alle indicazioni avute dall'amministrazione finanziaria senza alcun aggravio di sanzioni; b) procedimenti valutativi e autorizzatori, svolti con il diretto coinvol-

gimento dei ministeri tecnici competenti, in grado di conferire immediata e definitiva certezza al contribuente in ordine alla spettanza delle misure fiscali di sostegno di cui intende usufruire (crediti di imposta, agevolazioni, detrazioni etc.).

La posta in gioco è altissima, perché la certezza immediata del

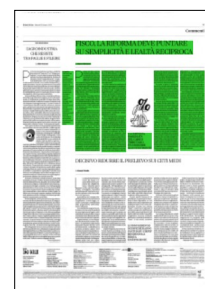
carico tributario consente di programmare investimenti e consumi, in specie nei settori che il Recovery Plan privilegia, e quindi assicura la massima efficacia alla funzione fiscale di sostegno che accompagna le relative misure.

Ancora, la preventiva sicurezza del regime fiscale applicabile è un fattore decisivo di attrattività per gli investimenti esteri. Ma, prima ancora, la certezza immediata delle imposte da versare e la eliminazione del rischio di accertamenti successivi, per di più a distanza di anni dalla dichiarazione, scoraggia e disincentiva l'evasione.

Il contrasto all'evasione è per l'appunto l'altra chiave di volta di una vera riforma tributaria. Non perché si debbano disconoscere i grandi risultati raggiunti dal fisco nella quotidiana lotta alla illegalità tributaria, ma perché all'amministrazione è possibile dare ulteriori strumenti per rendere più incisiva l'efficacia dei controlli: dal rafforzamento della cooperazione internazionale sugli scambi di informazioni alla creazione di *task force* specializzate nelle evasioni più sofisticate e complesse, con competenza sull'intero territorio nazionale.

Insieme agli interventi di semplificazione e razionalizzazione dell'intero sistema tributario, non più dilazionabili, le linee guida guardano anche alle modalità di impiego della leva fiscale destinata al sostegno degli interventi di politica economica volti a favorire i processi di innovazione tecnologica, transizione ecologica, innalzamento di livelli di istruzione e formazione e recupero delle imprese in crisi.

Qui si segnala, da un lato, la necessità di superare il tradizionale e spesso disordinato ricorso alle eterogenee forme di agevolazione, a favore di misure proporzionate e funzionalmente coerenti agli scopi sociali ed economici del Recovery



Plan; dall'altro lato, che per le imprese in crisi occorre metter mano sia a una attenta rivisitazione della disciplina tributaria delle procedure concorsuali, che ne espliciti e accentui il regime di *favor* per il superamento della crisi, sia a una estensione della transazione fiscale a tutte le situazioni comunque contrassegnate da insuperabili difficoltà economica del contribuente, scongiurando così il baratro della insolvenza irreversibile, e, per l'erario il dilatarsi di un fittizio monte crediti.

Senza alcuna pretesa di esattezza ed esaustività, l'iniziativa mira a stimolare un confronto tecnico giuridico sulla riforma tributaria: senza buone norme anche le migliori scelte di politica economica hanno le gambe corte, mentre ora è indispensabile attrezzarsi per riprendere a camminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CERTEZZA IMMEDIATA DEL CARICO TRIBUTARIO FAVORIREBBE GLI INVESTIMENTI